

Si è aperto un proficuo confronto fra l'ente di previdenza dei periti industriali e il ministero del lavoro

Riforma Eppi verso il traguardo

Segnali positivi dai ministeri sull'adeguatezza delle pensioni

Si è aperto un proficuo dialogo fra i ministeri del welfare e dell'economia per dare il via libera al pacchetto di riforme presentato a fine 2011 dall'ente di previdenza a favore dei periti industriali. Il punto chiave della proposta Eppi sta nella ricetta in due mosse per aumentare la quota delle pensioni per tutti i liberi professionisti: gestire in autonomia una parte del contributo integrativo e incrementare la contribuzione personale di ogni libero professionista dal 10 al 18% del reddito in un arco di otto anni.

Il secondo ingrediente della ricetta richiede a ogni perito industriale di aumentare il proprio risparmio annuale per migliorare ovviamente la pensione finale; il primo ingrediente prevede, invece, un riconoscimento per questo sforzo, utilizzando per la propria pensione una parte del contributo integrativo versato in fattura dal cliente. Questa è la vera novità della riforma, permessa dall'approvazione della legge Lo Presti che ha rotto un odioso lucchetto dopo una lunga battaglia politica di equità partita nel 2005.

Ad oggi, però, i ministeri spingono per fornire una interpretazione un po' di convenienza della legge Lo Presti. Una clausola in quel testo stabilisce di utilizzare il contributo integrativo a patto che questo non generi «nuovi o ulteriori oneri per la finanza pubblica». La riforma Eppi presentata prevede due mosse su questo specifico punto: aumentare il contributo



Elsa Fornero

integrativo al carico del cliente dal 2 al 4 o 5% del fatturato e, poi, utilizzare quanto possibile per aumentare la futura pensione. Ad oggi, i tecnici del ministro Fornero traducono la clausola impedendo ai liberi professionisti di aumentare il contributo integrativo quando lavorano con la pubblica amministrazione. In questo modo, ad esempio si sono mossi quando hanno approvato la riforma degli infermieri e in questo modo intendono muoversi per dare il via libera al nuovo testo Eppi.

Perché siamo davanti ad una interpretazione di convenienza? È emerge in modo chiaro, proprio leggendo tra gli atti del

dibattito parlamentare intorno all'approvazione della Lo Presti, che la garanzia di quella clausola è stata voluta con ostinazione per prevenire e impedire conseguenze sulla stabilità degli enti di previdenza. Esiste effettivamente un rischio che deve essere certamente monitorato: se il risparmio dei periti

industriali aumenta anche grazie al contributo integrativo, l'Ente di previdenza deve essere in grado di rivalutarlo, senza mettere a rischio i propri conti, perché in caso contrario dovrebbe intervenire lo Stato a tutela di un diritto costituzionale degli iscritti. Dunque, è possibile dare pensioni migliori a patto di «garantire l'equilibrio economico, patrimoniale e finanziario delle Casse», come appunto recita in modo trasparente il testo della legge Lo Presti. Certo, gli interessi in campo sono tangibili e tutti

meritevoli, però escludere le pubbliche amministrazioni dal versare il prossimo 4% come contribu-

to integrativo contrasta con la difesa del diritto previdenziale di una categoria di liberi professionisti.

Anche perché, come a volte accade nel sistema complicato del welfare, ad altre categorie quell'aumento è stato permesso senza vincoli ulteriori, come a dire che esiste una disparità tra liberi professionisti, quasi ledendo un ragionevole principio di uguaglianza davanti alla legge.

C'è da dire che la posizione dei ministeri è comprensibile e ragionevole a tutela di un interesse altrettanto meritevole: in un clima di economia di spesa, il contenimento dei costi fa parte di una strategia di risanamento, però questa interpretazione tradisce la forza delle riforme del welfare nel sistema privato - che dovrebbe essere posta un gradino più in alto - ma tradisce anche la natura del testo normativo.

I periti industriali si impegneranno in modo responsabile ad aumentare i propri versamenti previdenziali, però con l'auspicio di utilizzare a pieno le opportunità offerte della legge Lo Presti

— © Riproduzione riservata —



Florio Bendinelli



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

PROFESSIONAL DAY

Ordini professionali al servizio di p.a. e cittadini

Appuntamento il 1° marzo a Roma per l'evento organizzato da Cup-Pat-Adepp

A che cosa servono gli ordini professionali? In un momento in cui l'immagine del professionista sta vivendo una delle fasi più critiche nella storia del nostro Paese è necessario fare un po' di chiarezza. Senza fughe dalla realtà o vecchie difese corporative ma, riuscendo a valorizzare alcuni elementi centrali e necessari per salvare non tanto i professionisti, ma le professioni in senso ampio. L'iniziativa del 1° marzo a Roma (il Professional Day) proposta dal Cup, Pat e Adepp rappresenta in questo senso un'occasione per offrire all'opinione pubblica una corretta informazione sul ruolo che le professioni hanno avuto e potranno ancora avere per lo sviluppo anche economico di una società moderna. Ma è soprattutto un'occasione per far capire che i professionisti sono un valore e non un ostacolo. Quando si parla di funzione di sussidiarietà degli ordini non è pura demagogia ma una definizione che può trovare riscontro in tantissimi casi. Basta citare qualche

esempio. Per le professioni tecniche si può citare come modello valido il nuovo Regolamento (dpr 151/2011) che riforma le procedure di prevenzione incendi per le attività soggette a controllo da parte del Vigili del fuoco. Senza entrare troppo nei dettagli si può dire che questo provvedimento tra le varie novità, delinea un nuovo ruolo del professionista abilitato, che deve assumere maggiori responsabilità sostituendosi, in alcuni casi, ai funzionari dei Vigili del fuoco. In realtà l'obiettivo principale del provvedimento era teso ad eliminare, ridurre e semplificare tutte le procedure ridondanti o sproporzionate in relazione al grado di rischio dell'attività esercitata.

Risparmio di tempo, dunque, di soldi e un sensibile alleggerimento dei compiti dell'amministrazione pubblica. Lo stesso discorso vale nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica nei quali i tecnici sono parte attiva non solo nel campo della progettazione e delle consulenze ma anche come ausilio degli enti pubblici. Le pratiche in materia sono ormai inviate per via telematica sotto la responsabilità del professionista. Di particolare importanza in questo settore sono le procedure legate alla Scia in cui il tecnico si assume piena responsabilità per l'avvio di attività di varia natura. E il futuro? Aprire la strada della auto-certificazioni in cui il professionisti si sostituiranno sempre più ai funzionari

dei Comuni o delle regioni in molti casi non in grado di sostenere le attività per mancanza di personale. C'è, poi, il tema di grande attualità relativo al risparmio energetico, settore nel quale i professionisti assolvono il compito di farsi garanti della prestazione energetica. Nell'ambito della sicurezza i tecnici sono chiamati ad eseguire progetti e verifiche nei settori più diversi: dai posti di lavoro ai cantieri, fino all'articolato settore impiantistico. Basti pensare che se un impianto è sprovvisto della dichiarazione di conformità rilascia dall'installatore, il professionista può intervenire compilando una dichiarazione di rispondenza a garanzia della sicurezza. Insomma senza fare troppa retorica è fin troppo evidente anche solo citando pochi esempi, il reale ruolo di sussidiarietà che i professionisti hanno sull'intera collettività. Questo il legislatore non dovrebbe mai dimenticarlo e l'opinione pubblica dovrebbe essere ben informata.

— © Riproduzione riservata —

